

Nota dell'autore

Non si esaurisce il pregiudizio che vede l'opera d'arte come illuminazione momentanea del genio. L'autore sarebbe colto da estasi artistiche, momenti di sospensione, nelle quali riceverebbe in dono (da chi?) il senso segreto della sua opera; ne dovrà custodire il cuore, proteggerne il calore fra i palmi, come si fa con uno scaldamani quando soffia la tramontana.

In realtà questo è un pregiudizio romantico, superato perlopiù. Quello che noi vediamo e distinguiamo come genio è l'operazione (da opera a operazione) di un gruppo di persone che lavorano per un progetto comune. Anche in quei mestieri artistici che più solitari non potrebbero essere, come la scrittura, si richiede l'intervento costante di altri soggetti: magari non intervengono con la loro penna sul corpo del testo, ma è sicuro che porteranno alla causa la loro libbra di carne, lasceranno sul tavolo di sabbia la loro traccia. Ogni artista è, in verità, un novello Frankenstein, alle prese con la sua Creatura. Non soltanto egli dovrà circondarsi delle migliori menti che riesce a trovare, ma i loro contributi saranno essenziali per la messa-in-vita della propria Creatura. E se è valido per quelle attività solitarie dell'arte, come la scrittura e la pittura, lo è ancor più per quelle che, apertamente, hanno a che fare con la collettività. Cinema, teatro, musica: in questa triade il soggetto ordinatore è molteplice, gli architrave che sorreggono l'architettura estetica sono installati da una squadra artigiana. Artigianato: questa è la parola chiave. Quando si smette di considerare anche la più nobile arte come un finissimo prodotto di artigianato si comincia a essere confusi, ad aver dimenticato cos'è che rende la nostra vita degna di essere vissuta. Abbiamo deciso di cominciare col teatro, nella speranza di proseguire queste "esperienze di vita" sulla stessa linea e affrontare nell'immediato futuro anche gli altri poli. Ma poi, perché no?, estendersi anche a quei mestieri e quelle attività umane che esulano dall'ambito artistico.

Dalla parte del pubblico, però, la lavorazione "manuale" si perde. Gli occhi della platea sono attirati dal prodotto, non dal produttore (o, in questo caso, dei produttori). Il perché è, in fondo, semplice e chiaro: perché nessuno mostra loro qual è il lavoro che si cela dietro alla rappresentazione. Sarebbe troppo complicato, da parte del regista e della compagnia, affiancare alla messinscena il resoconto di ciò che avviene nel backstage, sia per ragioni di tempo sia perché il compito di regista e compagnia è quello di metter su lo spettacolo, non di raccontare al pubblico come siano arrivati a quell'allestimento. Ecco che si palesa il nostro compito: recuperare dagli abissi il mondo che si è vissuto fino al debutto e che, subito dopo, è stato affondato. Il nostro compito è quello dei cacciatori di Atlantide, alla ricerca di scaglie preziose di una civiltà scomparsa e forse mitologica, ma con la certezza che quei tesori – nel nostro